

PIAZZA
GRANDE

IL CASO BRUXELLES Il Parlamento belga ha approvato con una larga maggioranza (86 sì e 44 no) una legge che estende la possibilità

dell'eutanasia anche per i minori di 18 anni. Un tema la cui delicatezza è evidente. Abbiamo chiesto il parere di Marco Politi e Paolo Flores d'Arcais

LA SCELTA DEL BELGIO

L'eutanasia ai tempi di Erode

Una legge che spaventa, una scelta terribile

di Marco Politi

Provoca un istintivo senso di spavento l'eutanasia estesa ai bambini di ogni età. Sgombriamo un equivoco. Nulla giustifica lo stereotipo eutanasia uguale progresso, opposizione uguale conservatorismo. Meno che mai l'eutanasia per i bambini è una vittoria progressista, mentre sarebbe reazionaria la ripugnanza di tante persone ispirate a visioni filosofiche e religiose le più diverse.

Certo, possono esserci casi drammatici che in quanto eccezionali tali devono rimanere. Ma la prima riflessione è che qui non si parla di accanimento terapeutico o di testamento biologico degli adulti. L'eutanasia in quanto tale non è una dolce morte, che allevia i mali. È un atto tragico con cui si spezza la propria vita. Un suicidio.

Le parole non mentono. Hanno una verità di fondo, che non si lascia falsificare. Suicidio significa "uccisione di se stesso". Una decisione grave, un fatto grave. Una scelta, che rientra nella piena disponibilità – si potrebbe dire eroica – di ogni persona, che nella sua piena maturità decisionale, compie il salto nel buio. Una scelta da rispettare perché l'uomo o la donna a un certo punto della loro esistenza si sono trovati davanti al bivio senza scampo tra la vita o la morte. Ogni burocratizzazione del suicidio-eutanasia, ogni tentativo di banalizzarlo nei binari di una serie di fredde procedure statali o di offerta di servizio da parte di un ente commerciale rischia di diventare una falsificazione dell'evento, che non dovrebbe mai diventare un evento normale. A questa riflessione se ne innesta un'altra. La società contem-

poranea non è di fatto una comunità solidale, dove tutti si "prendono cura dell'altro", del debole, del sofferente. È una società frammentata, che produce isolamento, ed è un contesto in cui ogni momento dell'esistenza è fortemente caratterizzato dall'aver o non avere denaro. O



IL PARADOSSO

Il bambino, che non può firmare un contratto per una casa, con una finzione inquietante viene giudicato idoneo a firmare un contratto di morte

dalla disponibilità di risorse dell'ente assistenziale pubblico. In questa società è forte la pressione a eliminare ciò che diventa costoso, irrisolvibile e in ultima analisi un peso per un piccolo nucleo familiare o per la collettività.

Ecco perché la banalizzazione dell'eutanasia rappresenta un pericolo crescente per i vecchi e i malati a oltranza, nei confronti dei quali prima o poi emerge la tentazione di disfarsene. È un discorso crudo ma vero. Ciò che è particolarmente pericolo-

so (e ripugnante) è la possibilità di manipolare il sofferente spingendolo ad augurarsi di "farla finita". Tutti abbiamo avuto un genitore o un parente anziano e malato, che a un certo punto ha sussurrato "vorrei morire". Ma tutti sappiamo che altra cosa è aiutarlo a prepararsi al trapasso con umanità, altra cosa è spingerlo a bere la pozione che apre la botola al vuoto.

LA LEGGE approvata in Belgio – quali che siano singoli casi estremi di incurabilità dolorosa – suscita spavento e ripugnanza perché credere giuridicamente che un bambino di otto, dieci, quindici anni sia pienamente padrone di sé al punto di desiderare la morte è profondamente falso. Nessun tipo di propaganda, per quanto a fini cosiddetti buoni, può rendere dritto lo storto. Papa Francesco, che suscita consenso perché parla da uomo e non da algido docente di una dottrina, parla di una cultura dello scarto che comincia con l'emarginazione del povero, continua con lo sfruttamento dei nuovi schiavi (scartati dai diritti concessi ai cittadini normali) e sfocia nella soppressione di chi non serve. Il bambino, che non è titolato a firmare un contratto per l'acquisto di una casa, in Belgio con una finzione inquietante viene giudicato idoneo a firmare un contratto di morte. Il Ventesimo secolo ha mandato in soffitta molte cose, che per secoli sono state "senso comune". Ed era inevitabile. Ma questo non esime dalla necessità di avere delle tavole di valori, a cui ispirare la società contemporanea. La difesa del debole e il rispetto di chi è fragile sono valori, che spesso si riscontrano nelle giovani generazioni, e dunque degni di essere fondanti. La legge belga non va in questa direzione.

Chi conosce il vero dolore non si scandalizzerà

di Paolo Flores d'Arcais

La parola "eutanasia" viene spesso utilizzata come un'arma per negare il diritto di ciascuno di non essere torturato con sofferenze inenarrabili per il resto dei suoi giorni a causa di una malattia che lo abbia colpito. Il Foglio del sanfedista Giuliano Ferrara utilizzava ieri addirittura l'espressione "messi a morte" una quantità terroristica di volte, in riferimento a cittadini di cui deve però scrivere, quando esamina i casi concreti, "ha chiesto e ottenuto che". Cittadini, dunque, che avevano semplicemente ottenuto di veder rispettata la loro libertà di non dover subire ulteriormente le mostruose sofferenze a cui si era ridotta la loro "vita".

Perfino i condannati a morte per i delitti più efferati non possono più essere torturati prima dell'esecuzione, come avveniva invece tra grandi hurrà di popolo ancora tre secoli fa. Perché dovrebbe essere consentito nei confronti di chi è condannato a morte dal caso, dalla sciagura di una malattia? E chi altro può decidere se il dolore che vive sia insopportabile, sia tortura che

ha reso la sua "vita" ormai l'opposto della vita, se non chi la prova nella carne e nel cervello? Chiedere che sia rispettata la propria volontà di non essere ulteriormente torturato, ed essere "messi a morte", sono cose abissalmente distanti e anzi opposte, come capisce chiunque



IL DILEMMA

Che cosa c'è in questa legge che non sia di alta civiltà, di umana pietas, di rispetto per chi soffre in forme che nessuno può neppure immaginare?



utilizzi il linguaggio per comunicare onestamente, anziché per prevaricare e schiacciare la volontà altrui al modo del despota totalitario immortalato da Orwell. Il terrorismo di chi usa "eutanasia" o locuzioni ancora più agghiaccianti (arrivando all'abiezione morale di richiamare le pratiche naziste, che di *eu-thanatos*, cioè "buona morte", non avevano proprio nulla, visto che mai venivano invocate dalle vittime), per descrivere la richiesta di non essere più torturati, raggiunge il suo diapason quando si tratti di un bambino. La maggioranza delle persone che abbia ascoltato ieri i telegiornali o abbia scorso i titoli di alcuni "grandi" giornali "indipendenti" avrà pensato che il Parlamento belga sia in preda al disprezzo per i diritti e la vita dei minori. Eppure è vero esattamente il contrario.

LA LEGGE belga stabilisce che possa chiedere una morte liberatrice il bambino che sia costretto a "una sofferenza fisica costante e non sopportabile, che non può essere alleviata e che viene prodotta da una malattia grave e incurabile". Il testo di legge prevede inoltre la duplice cautela di uno psicologo che stabilisca se il minore abbia preso in libertà la decisione, per la quale comunque è necessaria l'autorizzazione dei genitori. Dov'è dunque lo scandalo? Che cosa c'è in questa legge che non sia di alta civiltà, di umana pietas, di rispetto per chi soffre in forme che nessuno di noi riesce neppure a immaginare? Il "protocollo di Groningen", con cui la possibilità dell'eutanasia pediatrica fu introdotto in Olanda, nacque perché i medici che della sofferenza di bambini senza speranza si prendevano cura davvero, portarono a conoscenza dell'opinione pubblica quali abissi di strazio potesse nascondersi dietro parole come "sofferenza", che riusciamo a pronunciare tranquillamente (anche quando accompagnate da aggettivi come "inenarrabile"). L'*Epidermolysis bullosa*, ad esempio. Uno stato incurabile che progressivamente distrugge la pelle e auto-amputa le estremità. La pelle letteralmente viene via ogni volta che il bambino viene sfiorato, lasciando dolorosissime lacerazioni nel tessuto epiteliale. Gli strati più superficiali delle mucose della bocca e dell'esofago si staccano ogni volta che viene nutrito, funzione espletata per intubazione. A giorni alterni si devono cambiare le bende, staccarle dagli strati meno superficiali della pelle, strappare i tessuti di pelle appena riformatisi... Dopo molti anni sopravviene un letale cancro alla pelle. Oggi un bambino (belga) può dire basta. Qualcuno ritiene che debba invece essere condannato a "vivere" queste o analoghe torture fino alla maggiore età? Davvero fino a questo punto può accettare l'ideologia o la religione?

BATTIBECCO



Un **condannato** a Palazzo Chigi
Avanti così, ce la possiamo fare